



N° 12
Dicembre 2008



Direttore
Giuliano Poletti
Direttore responsabile
Massimo Tognoni
In redazione
Laura Lupo
Segreteria di redazione
Anna Colomberotto
Direzione, Redazione e Amministrazione
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma
Tel. 06-84439373 / 84439372 / 84439335
E. mail: cooperazioneitaliana@legacoop.coop
Fax: 06-84439402 - Conto corr. postale: 82539024
Progetto grafico e impaginazione: Fabio Moriconi
Stampa: Galeati Industrie Grafiche s.p.a.
Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo) - www.galeati.it
Editore: Edizioni Cooperative s.c.
Via Stelvio, 1 - 00141 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 517 del 28.11.2000
Poste italiane S.p.A. - Spediz. in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1
DCB - Roma

Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

Investire nel Sud Le opportunità offerte dai Fondi Strutturali Europei

“Investire nel Sud – Le opportunità offerte dai Fondi Strutturali Europei” è il tema del seminario che si è svolto il 26 novembre a Roma, presso la sede di Legacoop, promosso dall'Osservatorio per il Sud -costituito nell'ambito degli impegni assunti da Legacoop in sede congressuale, per promuovere lo sviluppo della cooperazione nel Mezzogiorno- in collaborazione con Coopfond.

L'iniziativa è stata finalizzata ad individuare temi, condizioni e problematiche relative all'utilizzazione dei fondi che rappresentano per entità finanziaria e per sistematicità di intervento una occasione decisiva per lo sviluppo del Sud. Il Seminario si è avvalso di un lavoro di ricognizione, analisi e monitoraggio dei programmi europei predisposti da Coopfond – Area Rapporti con i territori – per dare una prima base di conoscenza, suggerire ed accompagnare una metodologia d'approccio alle varie azioni previste nei Programmi operativi. Con questa iniziativa Legacoop ha voluto promuovere un'azione organica ed un'intensa attività finalizzata ad incoraggiare un'iniziativa del sistema associativo capace di produrre sviluppo della cooperazione nel Sud dando un contributo concreto per lo sviluppo dell'area e la ripresa dell'economia nazionale.

Il lavoro sono stati aperti da **Giorgio Bertinelli**, Vice Presidente Vicario Legacoop; la relazione introduttiva è stata svolta da **Giorgio Gemelli**, Vice Presidente Legacoop, con delega Politiche per il Sud. Nel dibattito sono intervenuti: **Vittorio Calaprice**, Rappresentanza in Italia della Commissione europea; **Giorgio Pugliese**,



Ministero dello Sviluppo Economico- Direzione generale Politiche dei fondi strutturali comunitari; **Gianni Pittella**, Parlamentare europeo; **Egidio Giordano**, Cooperativa Medici di base di Lauria; **Lello Greco**, Presidente cooperativa Nautilus; **Elio Sanfilippo** Presidente Legacoop Sicilia; **Giuseppe De Santis**, Capo segreteria tecnica Presidente Regione Sicilia; **Mauro Gori**, Responsabile Attività economico finanziarie Legacoop nazionale; **Sergio Nasi**, Direttore Generale Coopfond; **Nives Monda**, Presidente cooperativa Meridiana; **Giuseppe Piscopo**, Direttore Legacoop Agroalimentare; **Antonino Noviello**, Presidente cooperativa Città del Sole di Catania; **Mauro Conficoni**, Presidente Cooperativa Atlantide; **Angela Robbe**, Responsabile Produzione e Lavoro di Legacoop Calabria.

Le conclusioni sono state tratte da **Giuliano Poletti**, Presidente Legacoop.

Su questo numero di Cooperazione Italiana pubblichiamo un articolo di **Alfredo Morabito**, Area Rapporti con i Territori di Coopfond, che dà conto delle proposte progettuali illustrate dalla relazione di **Giorgio Gemelli** e le sintesi degli interventi al dibattito.

Filiera e progetti di rete per il Mezzogiorno

La cooperazione Legacoop si candida ad essere protagonista negli investimenti dei Fondi Strutturali europei

Il seminario “Investire nel Sud: le opportunità dei fondi strutturali europei” del 26 novembre a Roma ha proposto una nuova metodologia di lavoro di Legacoop finalizzata alla crescita del sistema cooperativo meridionale e nazionale. Partendo da valutazioni di natura economica ed imprenditoriale, ha individuato nella promozione di reti di imprese capaci di produrre filiere, anche con aggregazioni sovregionali, l'opportunità di sviluppo della cooperazione, rispondendo attivamente agli obiettivi prioritari del Paese con sensibilità, tipicamente cooperativa, per uno sviluppo locale sostenibile e qualificato. “Vogliamo fare “buona economia”, contribuire alla crescita del territorio, creare alleanze anche con soggetti imprenditoriali esterni al nostro mondo, contribuendo ad inserire così il Mezzogiorno in reti lunghe, vitali e dinamiche nella competizione globale.” ha specificato **Giorgio Gemelli**, Vicepresidente Legacoop con delega ai progetti intersettoriali e al Mezzogiorno -. Il problema non è tanto la quantità assoluta di risorse disponibili, quanto piuttosto la loro destinazione, il loro uso, la loro finalizzazione operativa, poiché non esiste una relazione meccanica e scontata tra disponibilità delle risorse finanziarie e sviluppo. Il problema è quello di destinare le risorse finanziarie ad usi produttivi efficaci, al miglioramento delle condizioni di contesto, alla riduzione del disagio sociale, alla valorizzazione del capitale umano e fisico meridionali, alla costruzione di opere pubbliche utili alla collettività ed alle imprese, alla promozione e al rafforzamento del tessuto relazionale.”

In questo quadro le risorse dei fondi strutturali europei 2007/2013 (per l'Italia oltre 120 miliardi di euro) sono un'occasione da non perdere. La firma unitaria, Legacoop e Concooperative, del protocollo di intesa con il Ministero dello Sviluppo Economico rappresenta un primo passo per un lavoro molto più impegnativo che dovrà vedere direttamente in campo cooperative e consorzi, strumenti di sistema e finanziarie cooperative, organizzazione nazionale e territoriale. Il lavoro avviato dall'Osservatorio Sud di Legacoop in collaborazione con Coopfond, il fondo di promozione e sviluppo della cooperazione, ha prodotto una prima analisi che servirà come base per le azioni future.

Ma esistono alcune precondizioni che i governi nazionali e regionali devono affrontare per far sì

che la collaborazione produca esiti efficaci ed efficienti; in particolare:

1. lottare contro l'illegalità e la criminalità organizzata;
2. rimuovere il gap infrastrutturale, sia fisico che sociale;
3. intervenire sugli snodi dello sviluppo imprenditoriale (credito, finanza, formazione) per agevolare la crescita dimensionale e le aggregazioni tra le imprese, terreno questo che interessa fortemente la cooperazione meridionale; si è cercato per questo cercato di dare risposte autonome ed efficaci, anche se ovviamente parziali, con l'intervento di Coopfond e si sta lavorando per la costruzione di un consorzio fidi nazionale unitario.

Condizioni attraverso le quali, ha sottolineato **Giorgio Gemelli**, vi sia un mercato “in cui la concorrenza sia in grado di selezionare e promuovere le imprese migliori; per questo legalità e contrasto all'economia mafiosa non sono eludibili: impegno da parte dello Stato per garantire sicurezza ed agibilità, e coerenza nei comportamenti dei soggetti sono due facce della stessa medaglia. Su questo tema Legacoop è da tempo impegnata sostenendo la coerenza dei comportamenti e sanzionando quelli non rispondenti al proprio Codice Etico, così come contribuendo con aiuti economici e assistenza tecnica alla promozione delle cooperative operanti con beni confiscati alle mafie.

Se questo, come è da più parti auspicato, è lo scenario di riferimento, diventa decisivo il ruolo di soggetti attivi delle grandi organizzazioni economiche e sociali. Il ruolo del partenariato economico e sociale del resto è stato reso ufficiale dalla direttiva dell'U.E. e recepito dai governi nazionali e regionali con la sigla di appositi protocolli, di cui anche la Legacoop ai vari livelli, nazionali e regionali, è firmataria.”

Tutti gli intervenuti hanno sottolineato come, in questa difficile congiuntura, occorra confermare tutto il finanziamento comunitario e nazionale nel Mezzogiorno, esprimendo preoccupazione per alcune misure annunciate di rimodulazione dei fondi FAS.

Al sistema Legacoop sono stati indicati tre obiettivi:

- a) sostenere una strategia di spesa delle risorse comunitarie e del cofinanziamento nazionale che abbia un'alta efficacia economica e sociale

Alfredo Morabito
Area Rapporti con i Territori,
Coopfond

e la capacità di innescare una crescita robusta;

b) esprimere una capacità progettuale e imprenditoriale che sappia valorizzare al meglio le potenzialità e le opportunità del territorio (dalle infrastrutture alla logistica, dall'ambiente all'agroalimentare e all'economia itica, dalle nuove tecnologie del turismo alle politiche di welfare);

c) creare nuove e consistenti opportunità di lavoro regolare e qualificato per i giovani e le donne, per trattenere questa grande ricchezza umana e professionale nel Mezzogiorno. Obiettivi da perseguire ispirandosi a pochi e semplici criteri di lavoro:

1. partecipare, contribuire a costruire e dare priorità a progetti di consistente dimensione: oltre ai programmi d'infrastrutturazione si tratta di individuare progetti caratterizzati da strategie di filiera e di settore. Progetti che potranno, se necessario, tradursi in tante autonome iniziative imprenditoriali coordinate tra loro;
2. fare rete (sia nella fase progettuale che nella ricerca dei finanziamenti sui fondi strutturali e sui relativi bandi) tra piccole e grandi aziende, dalle cooperative autoctone del Mezzogiorno alle grandi e medie aziende cooperative extra-regionali che vogliono investire e scommettere sulle opportunità.

Ma Legacoop non può pensare di affrontare da sola un progetto così complesso. **Giorgio Gemelli** ha pertanto chiesto alle istituzioni che “al pari di tutte le altre forme d'impresa, si crei il clima adatto - da parte delle Regioni, delle autorità di gestione dei fondi, dei responsabili delle varie misure, del Ministero dello Sviluppo Economico e della Direzione Generale della Politica Regionale della Commissione Europea - per sostenere, in intelligenza, flessibilità e supporto professionale, una modalità d'impiego dei fondi che sappia davvero generare un volano di sviluppo per il Mezzogiorno. In questo senso intendiamo, di concerto con le altre organizzazioni imprenditoriali, avviare un confronto con la Conferenza delle Regioni Meridionali.”

Il seminario è stato concluso con l'individuazione di alcune linee di lavoro:

1. la costituzione di una “cabina di regia Legacoop” che, ribadendo e rispettando la respon-

sabilità delle imprese cooperative interessate e coinvolte, crei le sinergie necessarie per stimolare e coordinare l'elaborazione di progetti complessi a valere sui fondi strutturali 2007/2013; il Dipartimento Economico Legacoop e l'Osservatorio Sud, appositamente integrato con le associazioni nazionali e i rappresentanti territoriali non meridionali che manifestino specifico interesse, svolgerà questa funzione;

2. la possibile costituzione di gruppi di progetto specifici per gestire il processo di elaborazione dei programmi da presentare, costituiti essenzialmente dalle cooperative che manifestano specifico interesse, assistiti dagli strumenti di sistema;
3. la ricerca di alleanze, unitariamente con le altre centrali cooperative, con altre forme imprenditoriali e le comunità locali nell'ideazione e realizzazione dei programmi, come affermazione del valore della democrazia economica;
4. l'indicazione prioritaria, per l'intervento Legacoop nel Mezzogiorno, dei programmi riferiti ai seguenti comparti economici:

- a) agroalimentare e economia itica, con lo sviluppo di filiere che valorizzino le produzioni meridionali, la loro tracciabilità, la qualità e la sicurezza alimentare;
- b) la logistica, intermodalità ed efficienza nella gestione delle merci con riduzione dell'impatto ambientale;
- c) l'energia (con particolare riferimento alle fonti rinnovabili) e l'ambiente, promotore di crescita, competitività e occupazione, fattori intergenerazionali coerenti con i più profondi e condivisi valori cooperativi;
- d) il turismo, in filiera con altri comparti economici interessati alla valorizzazione dei beni culturali, ambientali e paesaggistici;
- e) la riqualificazione delle città, luogo di accumulazione del capitale sociale, in cui il miglioramento della qualità della vita della comunità è anche risorsa per lo sviluppo in un'economia globalizzata.
- f) servizi di welfare, con particolare riferimento ai servizi per l'infanzia (con l'obiettivo di facilitare l'accesso al mondo del lavoro delle donne).

Segue a pag. 6

Il lavoro in un'impresa di valore

Presentato il libro che contiene il rapporto finale della ricerca ANCLP condotta dalla Fondazione Nord Est

Giovedì 20 novembre 2008, a Bologna, è stato presentato il libro "Il lavoro in un'impresa di valore. Le cooperative di produzione e lavoro in Italia", edito da Marsilio Editori. Il volume, oltre al saggio di **Daniele Marini**, dell'Università di Padova, Direttore Scientifico della Fondazione Nord Est, contiene i contributi di **Aris Accornero**, dell'Università di Roma "La Sapienza", **Giorgio Brunetti**, dell'Università Bocconi di Milano, **Ilvo Diamanti**, dell'Università di Urbino, e dei dirigenti ANCLP Legacoop.

La pubblicazione presenta il rapporto definitivo della ricerca affidata da ANCLP Legacoop alla Fondazione Nord-Est. L'indagine sociologica ha coinvolto 1.200 lavoratori, soci e dirigenti intervistati sui temi della cooperazione (attualità e valori), della capacità d'impresa, della partecipazione, della governance e della qualità del lavoro nelle cooperative associate ad ANCLP Legacoop. Ciò ha permesso di approfondire gli orientamenti, i comportamenti e i valori espressi dai protagonisti di un'esperienza di indubbia rilevanza dal punto di vista economico e produttivo, nonché dal punto di vista sociale, per le originali caratteristiche cooperative ed autogestionali, ove lavoro e proprietà coincidono. È così possibile meglio comprendere all'interno, e rappresentare all'esterno, un modello che sta producendo risultati economici positivi e concreti, fondato su valori solidi, per valutarne punti di forza, esigenze di attualizzazione e miglioramento, prospettive. ANCLP Legacoop rappresenta 857 cooperative e 6 consorzi, nei settori delle costruzioni, dell'industria e della progettazione, per un complessivo di oltre 37 mila occupati e un volume di affari di circa 11.500 milioni di euro. La ricerca evidenzia una realtà che si è molto sviluppata negli anni, modificando priorità valoriali e atteggiamenti. Assodata definitivamente l'attenzione primaria alle capacità imprenditoriali e di competitività nel mercato, non sono per questo smarriti i valori cooperativi. Soci, lavoratori e dirigenti sono soddisfatti della loro esperienza e ripongono piena fiducia nel modello cooperativo, si potrebbe dire in misura persino superiore alle aspettative: non per questo mancano aree critiche, dalla richiesta di un maggiore coinvolgimento sociale (più informazione), al rapporto col territorio e la comunità (che si dà troppo "sceltonato"), alla difficoltà nel coinvolgimento delle nuove generazioni.

All'iniziativa di presentazione del volume, organizzata da ANCLP, Legacoop e Fondazione Storia e Civiltà della Cooperazione, ha introdotto Daniele Marini, curatore della ricerca e della pubblicazione stessa. Sono poi intervenuti Aris Accornero, Università di Roma "La Sapienza" e Michele La Rosa, Università di Bologna, noti per l'impegno in campo sociologico sulle tematiche del lavoro, e Franco Buzzi, Presidente ANCLP. Ha concluso Giuliano Poletti, Presidente Legacoop Nazionale. Accornero, apprezzando il lavoro svolto ("una ottima ricerca") ha evidenziato che i risultati sono confortanti per il mondo cooperativo, a significazione di una tenuta di valori morali e comportamenti pratici coerenti. È un'esperienza, quella cooperativa, che riesce a coniugare l'idea meritocratica con quella welfarista, assicurando a tutti uguali opportunità di partenza. Il disagio rilevato è basso, aspecifico, e prevale un humus culturale "specchiato", improntato a un atteggiamento di forte responsabilità sociale. Per lavoratori e dirigenti cooperativi l'impresa, soggetta a regole di mercato come ogni azienda,

è un mezzo (una macchina) ma ha una sua specificità positiva. Agisce economicamente allo stesso modo, ma quella cooperativa non è una impresa come un'altra: senza "copiare dal privato" fa e deve continuare a fare meglio, coniugare meritocrazia e solidarietà, garantire informazione e partecipazione. Mutualità e cooperazione sono una scelta etica e una opportunità di sviluppo e imprenditorialità. La crisi in atto, il fallimen-

Giancarlo Ciani -
Coordinatore progetto ANCLP
"Lavoratore e Socio"

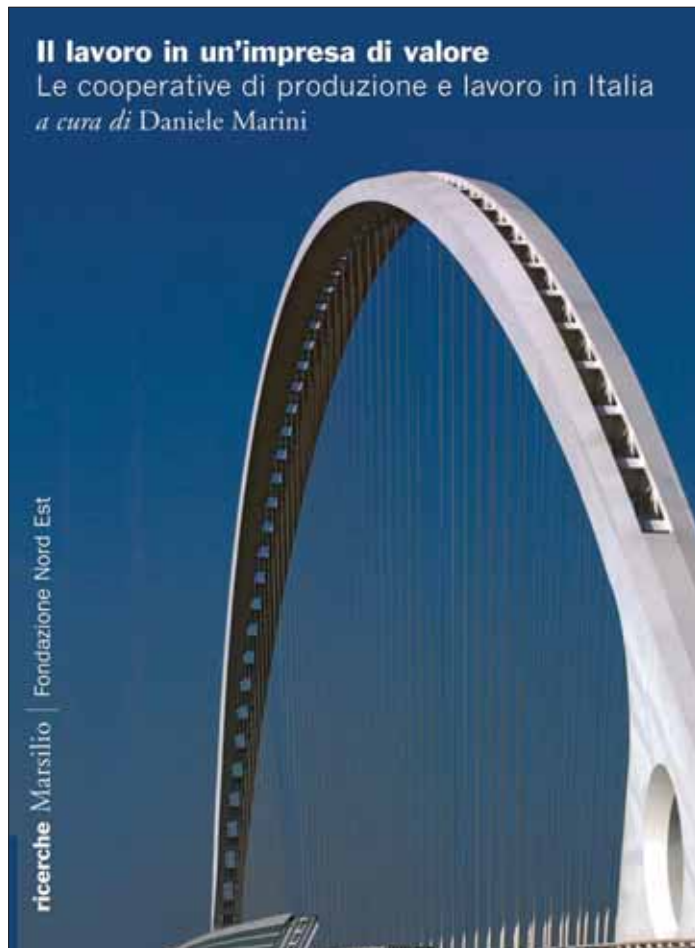
to di una certa imprenditorialità produttiva e finanziaria, devono fare riflettere particolarmente i giovani: "perché non cooperativizzare un po' il mercato?" - ha concluso Accornero.

Il prof. La Rosa si è complimentato perché con questa ricerca viene approfondita una tematica, quella del lavoro, così importante ma altrettanto troppo dimenticata. Occorre invece rafforzare la cultura del lavoro, che non è una merce, ma che

"ci fa sociali" e corrisponde al bisogno di identità personale. Solo sicurezza e stabilità del lavoro possono dare risposte adeguate ad ognuno, e ad una società equilibrata. A questo bisogno la cooperazione ha saputo e sa dare risposte: di questo valore non va smarrita la memoria. La sottolineatura del carattere imprenditoriale delle cooperative ("una impresa in quanto tale normale") è un dato positivo anche dal punto di vista dei valori: è l'impresa mercantile che vediamo oggi prevalere che "si è corrotta". E così anche una meritocrazia giusta e vera non può che realizzarsi in una situazione di democrazia economica. Occorrono imprese dentro la società, e non senza la società, e scelte coerenti coi fini dichiarati (livello etico); per questo la cooperazione dovrebbe essere più promossa a livello informativo, istituzionale e sociale.

Franco Buzzi, per ANCLP, ha riassunto le motivazioni dell'attenzione costante ai valori cooperativi, alla centralità del socio lavoratore, che hanno portato anche a promuovere la ricerca. Non è per autocompiacimento (anzi vogliamo e dobbiamo essere attenti agli aspetti critici) e nemmeno per ideologia, ma perché riteniamo questi aspetti determinanti all'essere impresa, al nostro futuro imprenditoriale e cooperativo. Si profila una fase di profonda difficoltà in tutti i settori economici, e purtroppo anche le imprese cooperative non ne saranno immuni. Ma le crisi sono anche una opportunità di cambiamento e nuovo sviluppo, per chi ha seminato bene. Per quanto ci riguarda, dovremo fare ancor più i conti con un processo irreversibile di internazionalizzazione. La forma cooperativa, i soci, un clima improntato alla solidarietà e spirito di appartenenza, possono essere una "marcia in più". Per questo, ed ancor più in una fase critica come questa, l'impresa cooperativa deve attentamente progettare e pianificare in termini economici, ma anche sul versante sociale e valoriale. La leva del coinvolgimento delle nuove generazioni è fondamentale. Si è conclusa la ricerca ma non il progetto "Lavoratore e socio". L'ottimo lavoro svolto dalla Fondazione Nord Est ci offre gli stimoli giusti per aggiornare culture e politiche verso i temi cooperativi/sociali: compito nostro, ma anche delle rappresentanze sociali e politiche (tutte) che devono tracciare il futuro del nostro paese.

Giuliano Poletti, Presidente Nazionale Legacoop, ha sottolineato un difetto tipico dei dibattiti fra cooperatori: il "pudore cooperativo", che spesso impedisce ai cooperatori stessi di sottolineare e rappresentare a sufficienza la specificità cooperativa e l'apporto in termini economici, ma anche sociali e civili, allo sviluppo del paese. Ad esempio l'attenzione al lavoro, alla qualità del lavoro, alla stabilità alla sicurezza, è un assioma della storia cooperativa. Gli sconvolgimenti finanziari e dei mercati internazionali di questi mesi testimoniano che il mercato è un ambiente che necessita anche di interventi di "civiltà": la pluralità delle forme imprenditoriali, la loro pari dignità, e in questo quadro il modello cooperativo, può apportare giusti benefici. L'ultimo congresso Legacoop ha indicato alcuni obiettivi molto chiari, e fra questi il tema della partecipazione dei soci e della governance. "Il vostro lavoro - ha aggiunto Poletti - contribuisce a fornire preziose indicazioni di elaborazione ed iniziativa per le cooperative e tutta la nostra associazione", sottolineando i punti di forza e ed anche quelli "deboli" sui quali potere agire con proposte e "fatti" conseguenti. Innovazione e partecipazione sono premissa per guardare una stagione difficile, mirando a nuovi obiettivi di crescita.



"Un problema nuovo per le organizzazioni e le imprese diversamente dal passato, è quello della socializzazione delle nuove generazioni che fanno il loro ingresso al lavoro e al valore del lavoro, ai valori di fondo dell'azienda, ai suoi obiettivi e alle sue finalità. Di come dare continuità nel tempo ai suoi valori ispiratori, considerando che il contesto sociale ed economico è mutato e pure mutate sono le condizioni di vita, i livelli di istruzione, le aspettative e gli orientamenti della popolazione e dei lavoratori. Più in generale, e non solo nei confronti dei giovani, di come riuscire a coniugare i valori ispiratori originari con le imprese, cresciute e trasformate, che oggi competono anche sul piano internazionale e in un contesto in rapida evoluzione. Ciò vale, a maggior ragione, per un'impresa come la cooperativa, dove la dimensione valoriale, mutualistica e solidaristica rappresenta uno degli assi fondamentali della sua esistenza, costituzione e regola di funzionamento. Ancora di più, se consideriamo che la cooperazione sta vivendo, almeno in Italia, in questi anni una particolare attenzione sotto il profilo sociale, politico e fiscale. Per la cooperazione questa fase costituisce un momento di sfida."

ANCLP - Legacoop: Carlo Zini è il nuovo presidente



Cambio ai vertici dell'Associazione Nazionale Cooperative di Produzione Lavoro.

Carlo Zini, modenese, è il nuovo presidente di ANCLP-Legacoop. Ad eleggerlo è stata la Direzione nazionale riunitasi a Bologna il 25 novembre per esaminare la situazione operativa e previsionale delle cooperative associate e dare avvio alle novità statutarie che assegnano direttamente a imprenditori cooperativi i ruoli di vertice dell'Associazione.

Zini ha raccolto il testimone dal romanolo Franco Buzzi, da diciotto anni alla presidenza dell'ANCLP/Le-

gacoop che rappresenta e tutela gli interessi di 857 cooperative e 6 consorzi, con 37.000 occupati (di cui 24.000 soci lavoratori) e un volume d'affari di 10.500 milioni di euro: il 56,5% realizzato nel settore Costruzioni; il 42,5% nel settore industriale e manifatturiero e l'11% nel settore Ingegneria, Progettazione e Consulting.

Carlo Zini, 53 anni di Modena, è sposato con due figli. Si è laureato con lode nel 1980 presso l'Università di Bologna in Ingegneria Civile, sezione Trasporti. Dopo una breve esperienza alla Snam Progetti, è entrato nell'ufficio progetti dell'Edilcoop di Crevalco-

re, fino a ricoprire il ruolo di Direttore della Divisione Grandi Lavori.

Dal 1989 lavora in CMB, Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi, prima come Consigliere Delegato e Direttore Tecnico partecipando in questa veste in rappresentanza di CMB ai Consigli Direttivi dei Consorzi costituiti per la realizzazione dell'Alta Velocità sulle tratte Milano-Bologna, che verrà inaugurata il prossimo 14 dicembre, e Bologna-Firenze, opera d'ingegneria fra le più complesse realizzate nel nostro Paese. Dal 1994 ne è diventato Presidente.

CMB di Carpi, tra le principali impre-

se di costruzione italiane, sulla soglia dei 600 milioni di fatturato, con un patrimonio di 180 milioni, 900 dipendenti e oltre 1.200 soci, opera nel settore della promozione immobiliare e negli appalti pubblici con particolare evidenza nell'edilizia ospedaliera e nelle grandi infrastrutture.

Carlo Zini è inoltre componente dei Consigli di Amministrazione di Holmo, Finsoe, Sofinco e Unipol Banca; Vice Presidente del Consiglio di Sorveglianza del Consorzio Cooperative Costruzioni, membro della Presidenza di Legacoop Modena e della Direzione Nazionale di Legacoop.

A Lisbona la prima Expo Globale Cooperativa

Si è tenuta a Lisbona, dal 23 al 25 ottobre scorso la prima Expo Globale Cooperativa organizzata dall'Alleanza Cooperativa Internazionale (ACI). Legacoop era presente con quattordici cooperative attive in diversi settori produttivi e provenienti da varie regioni italiane. Le cooperative presenti alla fiera hanno avuto l'opportunità di entrare in contatto con realtà cooperative di altri paesi, di scambiare anche fra loro esperienze e di instaurare contatti con i vari players del movimento cooperativo internazionale.

La presenza di Legacoop nasce dalla sollecitazione da parte dell'organizzazione mondiale di rappresentanza del movimento cooperativo ad essere presenti, non solo con uno stand istituzionale ma anche con alcune imprese cooperative che hanno accettato il nostro invito. "La nostra partecipazione all'Expo cooperativa di Lisbona, ha voluto testimoniare l'attenzione di Legacoop verso le iniziative che il mondo cooperativo esprime a livello internazionale e la capacità della nostra organizzazione di operare come "sistema" così Giorgio Bertinelli vice Presidente di Legacoop, presente a Lisbona, che si è detto soddisfatto dell'iniziativa.

Si è riservato uno spazio unico per Legacoop in cui ognuna delle cooperative presenti ha esposto i propri prodotti e servizi. Erano presenti cooperative Campane, Emiliano Romagnole, Marchigiane, Toscane e Siciliane oltre che alcuni esponenti delle associazioni di rappresentanza Regionale e di Settore.

L'iniziativa - alla sua prima edizione - organizzata dall'Alleanza Cooperativa Internazionale va nella direzione di una sempre maggiore interconnessione fra imprese ed organizzazioni cooperative a livello internazionale. Una relazione che vada al di là dei livelli istituzionali e dei tanti momenti di incontro fra le associazioni di rappresentanza, mettendo in collegamento fra loro le imprese e gettando le basi per la creazione anche di un "mercato" intercooperativo. Gli organizzatori della fiera parlano di 25 paesi presenti (tra cui Portogallo, Brasile, Cina, Europa dell'Est, Italia) e di circa 8000 presenze fra espositori e visitatori.

La fiera è stata accompagnata da una serie di eventi paralleli di approfondimento su varie tematiche di interesse per il movimento cooperativo internazionale. In Particolare, si è tenuto un **seminario sulle Energie Rinnovabili** cui ha partecipato come relatore **Mauro Gori** - Responsabile Attività Economico Finanziarie Legacoop, che ha presentato i progetti che in ambito Legacoop si stanno portando avanti in questo campo, per promuovere la realizzazione di impianti fotovoltaici. In tal proposito sono stati sottoscritti accordi con 20 cooperative e due banche per implementare sistemi di produzione alternativa di energia, attivando sinergie fra il mondo cooperativo ed il mondo finanziario. Inoltre, è stato messo a punto un progetto, supportato anche da un accordo con ENEL, che mira a diffondere l'utilizzo di energia pulita, non solo da parte delle cooperative, ma anche da parte dei soci che potranno avvalersi della distribuzione di energia pulita senza dover affrontare gli investimenti iniziali per l'installazione di pannelli solari.

Di particolare interesse anche il **seminario sul progetto Global 300**, progetto promosso dall'Alleanza Cooperativa Internazionale che ha provveduto ad una classificazione delle 300 maggiori

A cura dell'Ufficio Relazioni Internazionali di Legacoop



Foto: Guendalina Ravazzoni

cooperative e mutue a livello globale. La lista delle Global 300 viene aggiornata costantemente ed ha permesso di evidenziare la consistenza economica ed il ruolo che il movimento cooperativo svolge nel processo di crescita e di sviluppo al livello globale. Un elemento caratterizzante delle Global 300 è la longevità dell'impresa, molte di esse sono attive da oltre un secolo - il 90% delle imprese monitorate dal Global sono state create prima 1980.

Imprese Legacoop nel Global 300 (www.global300.coop)

UNIPOL	Unicoop Firenze
Co-op Adriatica	Conad Romagna
PAC.2000 A.	Coop Liguria
Coop Estense	CCPL
SACMI	Coop Centro Italia
Unicoop Tirreno	CAMST
Conad del Tirreno	CMC
Coop Consumatori Nordest	Manutencoop
Coop Lombardia	Conad Centro Nord
Granarolo	COOPSETTE
Novacoop	Gruppo UNIECO
Nordiconad	Conad Adriatico

Per Legacoop ha partecipato al seminario come relatrice, **Stefania Marcone** - Responsabile Relazioni Internazionali e Politiche Europee, la quale ha presentato le imprese Legacoop che rientrano nella lista con particolare riferimento ai modelli di RSI ed alle buone prassi in materia. Le cooperative Italiane che rientrano nella lista Global 300, sono 28 di cui 24 associate a Legacoop. Rappresentano il 9,3% del totale delle cooperative classificate, ed il 4,6% del loro fatturato totale. Il settore maggiormente rappresentato è quello della GDO (sia cooperative di dettaglianti che di consumatori) seguito dalla produzione e lavoro (industriali e costruzioni).

"Il fattore chiave che differenzia una forma d'impresa da un'altra... è il tema della responsabilità etica tema caro al movimento cooperativo in tutto il mondo. La forma imprenditoriale cooperativa è organizzata per guidare una crescita economica basata sull'onestà e la trasparenza e per stabilire una visione di mercato in cui valori come il lavoro dignitoso, l'integrità, la sicurezza e l'informazione siano tenuti in considerazione." Così **Ivano Barberini** Presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale.

L'iniziativa ICA EXPO 2008, ha scontato in termini di presenze e di organizzazione il fatto di essere alla sua prima edizione; è nelle intenzioni dell'Alleanza Cooperativa Internazionale fare dell'Expo Globale delle Cooperative un appuntamento con cadenza biennale, che potrà consolidarsi e offrire maggiori opportunità nelle prossime edizioni sia dal punto di vista commerciale che come luogo e spazio in cui riflettere e proporre idee innovative per uno sviluppo sostenibile ed alternativo.



Foto: Guendalina Ravazzoni

PARTECIPANTI ALLA EXPO COOPERATIVA DI LISBONA

- Cevico - vino
- CMC - costruzioni
- COEF - mobili
- COIND - caffè, cacao, prodotti per il corpo
- COPART - mobili
- COOPERATIVE SOCIALI B
- INDACO - agenzia sviluppo internazionale cooperative
- INSO - infrastrutture sanitarie
- LAVORO E NON SOLO - prodotti biologici
- LSC - servizi e logistica
- OLTREMODO - cross-media
- RIVABIANCA - mozzarella di bufala
- SISIFO - servizi socio sanitari
- ZENT - servizi socio sanitari

Università di Bologna, anno accademico 2008-2009, Master Universitario di 1° Livello in Economia della Cooperazione MUEC

Presso la Facoltà di Economia dell'Università di Bologna è istituito, per l'anno accademico 2008 - 2009, un Corso di Master Universitario di I livello in Economia della Cooperazione (MUEC VII Edizione, XIII Ciclo).

L'iniziativa si avvale, come in occasione delle sei edizioni dell'omonimo corso di perfezionamento (1996 - 2002) e dei sei cicli del Corso di Master Universitario stesso (2003-08), della collaborazione e del sostegno dell'Istituto Italiano di Studi Cooperativi "Luigi Luzzatti" di Roma, della Associazione Generale delle Cooperative Italiane (A.G.C.I.), della Confederazione delle Cooperative Italiane (Confcooperative), della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), dell'Unione Nazionale Cooperative Italiane (U.N.C.I.), nonché del contributo dei Fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione delle Associazioni di rappresentanza promozione e tutela del Movimento Cooperativo stesse (Coopfond spa, General Fond spa, Fondosviluppo spa, Promocoop spa).

Il progetto didattico della VII Edizione del Master Universitario di I Livello in Economia della Cooperazione MUEC, la cui durata è annuale, contempla una articolazione dell'iniziativa *post-lauream* in tre fa-

si temporalmente distinte:

1. attività didattica in aula (gennaio 2009/giugno 2009, per circa 220 ore),
2. tirocinio curriculare (*stage*) presso imprese o strutture del Movimento Cooperativo (giugno/luglio 2008, per complessive 300 ore),
3. ritorno in aula (settembre 2009) per circa 40 ore.

È inoltre ammessa, per gli studenti lavoratori, la possibilità di opzione per un *Project-Work* sostitutivo del periodo di tirocinio. L'attività d'aula, che - in ipotesi di effettiva attivazione del Corso - prenderà avvio con la seconda metà del mese di gennaio 2009 (venerdì e sabato mattina, per complessive 12 ore settimanali), verrà svolta presso la sede della Facoltà di Economia di Bologna. Il Corso si tiene sotto la Direzione del Prof. Antonio Matacena, Ordinario di Tecnica Professionale. È anche possibile la partecipazione al Corso di Master in posizione di uditore. **Le domande devono essere inviate entro il 22 dicembre 2008.** Il Bando e la presentazione della VII Edizione (XIII Ciclo) del Corso di Master sono pubblicati - rispettivamente - sui portali internet dell'Università di Bologna e della Facoltà di Economia.

Per le informazioni di carattere didattico o scientifico (ovvero concer-

nenti l'organizzazione generale dei lavori dell'annualità), è possibile contattare la Segreteria Didattica del Corso di Master ai seguenti recapiti: *Master Universitario in Economia della Cooperazione MUEC*

Università di Bologna - Facoltà di Economia

Piazza Antonino Scaravilli 2 - 40126 Bologna

Telefono: 051 2098132 - Fax: 051 2098040 - e-mail: muec@economia.unibo.it

Le informazioni di carattere amministrativo possono essere inviate richieste all'Ufficio Master dell'Università di Bologna, ai seguenti recapiti seguenti:

Università di Bologna - Ufficio Master

Via Zamboni 38 (cortile interno) - 40126 Bologna

Orari di apertura: lunedì, martedì, mercoledì, venerdì dalle ore 9 alle ore 11,15;

martedì e giovedì dalle ore 14,30 alle ore 15,30.

Telefono: 0512098140 - Fax: 0512098039 - e-mail: master@unibo.it

Per i candidati segnalati dalle strutture territoriali Legacoop e dalle Associate sono previsti dei sostegni economici agli studi.

Le cooperative e le organizzazioni di Legacoop che intendano candidare giovani alla frequenza del Master sono invitate a contattare la Legacoop Nazionale: sig.ra Orestina Mazzarella tel. 06/84439358 - e-mail: o.mazzarella@legacoop.coop

Contro la camorra e le mafie

La legalità per lo sviluppo sociale, economico e civile

Le questioni della legalità e dello sviluppo locale, i mutamenti della struttura produttiva e sociale, le nuove povertà, la "nuova questione meridionale": questi i temi che hanno animato la grande manifestazione organizzata dalla Cgil, contro la camorra e le mafie, che si è svolta il 19 novembre a Villa Literno, in provincia di Caserta, nel cuore dell'impero dei Casalesi, e a cui ha partecipato attivamente Legacoop Campania.

Villa Literno, nel cuore di Gomorra. Villa Literno dove è stato ucciso nel 1989 Jerry Essan Maslo, giovane rifugiato sudamericano perseguitato nel suo Paese a causa dell'apartheid. Maslo viveva di stenti, raccogliendo pomodori, subendo la condizione di clandestino, senza avere riconoscimento dello status di rifugiato, in un'Italia allora ancora priva di leggi e che si scopriva all'improvviso razzista ed intollerante. Villa Literno dell'agro aversano, quello stesso dove un gruppo di giovani migranti viene massacrato non più di un paio di mesi fa; dove per fare la giornalista che informa sui fatti veri devi vivere sotto scorta, come Rosaria Capacchione; dove per fare l'imprenditore onestamente rischi non solo il capitale, ma pure la vita; dove però esiste una base di massa, che ha conosciuto le lotte bracciantili e che è perciò avveza alle grandi battaglie civili e che dice no alla camorra. Una scelta territoriale non casuale, dunque, dettata dal bisogno della Cgil di manifestare il proprio impegno sul campo, al fianco dei lavoratori, dei migranti, degli operatori dell'informazione, della cultura, della giustizia, dei cittadini che, giorno dopo giorno, combattono per l'affermazione della legalità.

Una tappa importante, che il sindaco di Villa Literno, Enrico Fabozzi, ha

definito storica e che ha visto avvicinarsi sul palco un trascinante don Ciotti, il sostituto procuratore Pino Narducci, Vanda Spoto, Michele Gravano, Rosaria De Cicco e molti altri, e che è stata chiusa dal segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani.

La cooperazione di Legacoop è intervenuta non solo attraverso le parole intense ed emozionanti della presidente regionale Vanda Spoto, ma è stata richiamata in vari interventi, soprattutto dal segretario della Camera del Lavoro di Caserta, Michele Colamonicci, e dal segretario regionale Cgil, Michele Gravano, che hanno citato le esperienze di eccellenza in Terra di Lavoro della Cooperativa Edilatellana e della Cooperativa Sole, che rappresentano un esempio di come lavoro, crescita economica e sociale possano diventare una realtà anche in una terra martoriata dalla camorra.

Una fatica immane quella delle imprese in Campania, costrette a fare i conti con un mercato che chiede innovazione, ricerca e investimenti per essere competitive e un suo doppio e parallelo che vorrebbe condizionarle per assorbirle nell'illegalità.

Un lavoro ulteriormente complicato dalla lentezza con cui, in tutto il Mezzogiorno, si è proceduto verso la costruzione di opportunità di sviluppo, specie a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, quando si è avviata l'esperienza della programmazione negoziata.

Oggi quella stagione dei patti territoriali, dei Por, dei distretti industriali, del piccolo come scala ideale ha manifestato tutti i suoi limiti e, addirittura, i dati di riferimento, dal Pil all'occupazione, ci parlano di un inesorabile arretramento.

Anna Ceprano
Legacoop Campania,
Responsabile Ufficio Stampa



Il tentativo di qualificare la spesa pubblica, dunque, se in un primo momento ha fatto registrare qualche sussulto positivo, allo stato attuale evidenzia solo un trend negativo, che si ripercuote appunto sulla capacità di crescita delle imprese.

C'è stato un problema di programmazione, quindi, ma in questi giorni emerge con chiarezza che il Mezzogiorno non va da solo verso la deriva, come qualcuno ha autorevolmente osservato, ma segue la scia dell'intero Paese, e non solo per effetto della crisi globale dell'economia.

Questa analisi non conforta, ma dà una forza alla voce di chi ha continuato, per anni, a denunciare l'abrogazione dall'agenda politica della questione meridionale da parte di una classe dirigente convinta che non occorre lavorare, congiuntamente e contemporaneamente, alla crescita dell'intero sistema Italia. Niente di

più sbagliato, se è vero che lo stesso Centro Nord sta conoscendo la più grave crisi produttiva dal dopoguerra ai giorni nostri.

Dunque, errori che si accumulano e che feriscono mortalmente quella che è, da sempre, la parte più debole del Paese che tutto, nel suo complesso, rimane indietro rispetto all'Europa.

Così come è miope continuare a pensare che le mafie, le camorre e tutto quell'intricato mondo di interessi economici che alla criminalità organizzata fa capo sia un problema del Sud, che rinunciare ad investire nel Mezzogiorno possa mettere al riparo da contaminazioni ambientali. Anche questo, ormai, è un problema nazionale, ed in questa ottica va affrontato sia da chi governa che da chi fa impresa.

Il controllo e l'influenza sull'economia della Penisola delle mafie ha assunto proporzioni che vanno oltre i confini nazionali, muovendo enormi capitali e nutrendo il proprio nefasto sviluppo riciclandosi in attività del tutto lecite.

Non sarà per caso che la magistratura, per bocca di suoi competenti esponenti come i giudici Cantone e Piccirillo, descrive la figura dell'imprenditore-camorrista, fino a poco tempo fa caparbiamente ignorata a causa dell'errata convinzione dell'incapacità della criminalità di penetrare nel tessuto economico-produttivo. Una capacità rafforzata dal fatto che l'imprenditore-camorrista, di sicuro, non avrà mai problemi legati a vertenze sindacali, concorrenza leale, contrasti con fornitori e quantaltro.

Vanda Spoto, nel suo intervento ha sottolineato come quella della legalità sia una questione dirimente negli im-

pegni che il mondo del lavoro deve assumere per aprire la strada allo sviluppo. Ricorda a tutti che Legacoop, a livello nazionale, ha dedicato la propria giornata internazionale alla legalità, come punto irrinunciabile di partenza per la ricostruzione delle condizioni minime per la crescita economica e civile dei territori.

Accanto alla legalità, ha ammonito poi Spoto, non va trascurata la trasparenza, che va opposta alla corruzione imperante. Il rispetto delle regole, infatti, deve essere un imperativo soprattutto per le imprese. A questo proposito, le Centrali cooperative hanno firmato, con il precedente governo, un Protocollo d'Intesa assieme ai Sindacati per il controllo del lavoro delle cooperative cosiddette spurie, che creano forti danni economici per quanti operano correttamente sul mercato. Spoto ha denunciato che gli Osservatori del lavoro che si sono costituiti in Campania a seguito di quel Protocollo non stanno funzionando come avrebbero dovuto, mentre potrebbero essere degli strumenti importantissimi per stanare lavoro nero e illegale. Ha spiegato, infine, l'azione e il senso del lavoro dell'Agenzia Cooperare con Libera Terra, che essa rappresenta in Campania, e che proprio in provincia di Caserta, assieme a Libera e al Comitato don Peppe Diana (altra vittima della camorra a Casal di Principe), sta preparando alla riconversione in terra liberata alcuni terreni confiscati.

In conclusione, se dobbiamo, come dobbiamo, e come abbiamo desiderio di immaginare un futuro, ci piace pensarci multiculturalmente e multirazziale come la folla enorme di persone qualunque, eroi inconsapevoli, che il 19 novembre hanno stretto un patto a Villa Literno contro la camorra e contro le mafie.

Insieme Salute: realtà odierna e obiettivi di una mutua sanitaria

Le nuove sfide dopo l'accordo con la Compagnia delle Opere

Si è voluto, fondando Insieme e Obiettivo Salute Lombardia, affrontare diverse sfide. Ma due sfide ci sembrano di vero grande interesse. Siamo da tempo in una società che ha relegato a valori solamente complementari la solidarietà, la comprensione dei problemi e delle difficoltà altrui e certamente la mutualità. La Mutualità non solo in senso "ideale", ma anche come scambio concreto di interessi immediati o lontani nel tempo. La prima sfida è stato dare senso all'"azione" priva di scopo di lucro.

Poi l'ipotesi è stata: nuova realtà aziendale orientata e mossa dagli antichi principi. Cosa significa essere mutua e soprattutto mutua sanitaria oggi.

Interpretare e anche fornirne l'interpretazione, i fabbisogni di "Sanità" oggi di tutti i cittadini.

Tutti, perché ormai, visto il futuro del Welfare, siamo tutti potenzialmente soci di una mutua. Come fare mutua sanitaria oggi? Come articolare l'attività dell'impresa mutua?

Si è pensato che un'impresa organizzata e funzionante sia intanto uno strumento essenziale per il raggiungimento degli scopi sociali, ma soprattutto un'impresa che abbia davvero le dimensioni per rispondere alle sfide economiche e di mercato necessarie.

Se mutualità e non fine di lucro sono i solidi principi dell'impresa, non c'è concorrenza nel dare le migliori risposte sanitarie ai soci. Se le mutue diventeranno importanti, considerati e visibili operatori delle sanità, la difesa del socio è totale, perché si inciderà anche nella formazione dei prezzi nella sanità.

Insieme Salute Lombardia nasce nel 1995 con le idee e la volontà di intraprendere queste sfide. Le attività vere di Insieme Salute iniziano nel 1996 con l'aiuto del Consorzio Mutue di Novara, che qui vogliamo ringraziare, e l'anno successivo in maniera completamente autonoma.

È possibile immaginare le difficoltà di allora: nessuna idea nella società civile di sanità integra-

tiva o sostitutiva, in presenza di uno stato sociale "totalizzante" in materia; poche disponibilità a destinare il reddito per scelte, tra l'altro, ritenute discutibili per i più. Quindi pochi soci, difficoltà di bilancio, ma tante iniziative, tanta convinzione e molte idee.

Si decise da subito di scegliere più vie per lo sviluppo, soprattutto due: le famiglie, la nostra ragione sociale ideale; le aziende, come punto di contatto con i lavoratori.

Allora come adesso riteniamo che un ruolo importante possa essere svolto dal sindacato, rendendosi definitivamente conto che lo Stato non può essere l'unico soggetto di tutela del cittadino nel complesso mondo della sanità e che il cittadino può diventare protagonista attraverso le Mutue.

Un sindacato però che non commette l'errore di voler costruire il "pilastro" sanitario nello stesso modo dell'Integrazione Pensionistica. Dalle poche centinaia di famiglie associate di 15 anni fa ai 10 mila Soci di oggi.

Della realtà attuale della Società presentiamo solo pochi numeri: 10 mila Soci appunto, la quarta mutua in Italia per dimensioni; un bilancio che produce le risorse per il futuro; una presenza di soci che vede rappresentate tutte le professioni e le categorie sociali. Sono presenti quali soci bambini, adulti e anziani. Maschi e femmine pressoché in pari numeri.

Per dare il senso delle dimensioni, un dato: nel 2003 sono state evase 40.000 pratiche di rimborso, destinate a crescere ogni anno, ma mai questa crescita dovrà far perdere il rapporto con il socio e la qualità del servizio.

Angelo Gerli
Presidente Insieme Salute Lombardia



Per raggiungere questi obiettivi abbiamo scelto di mettere in campo diversi strumenti aziendali, quali casse e consorzi che consentissero di favorire lo sviluppo e la crescita, ma soprattutto di renderla più rapida.

Riteniamo importante citare alcune attività che svolgiamo a favore dei nostri soci, perché sono significative di una svolta nella mutualità sanitaria.

Siamo gestori, attraverso una cassa, di un importante fondo contrattuale nazionale quale è Ebitemp, il fondo dei lavoratori interinali. Significativo e di rilievo politico è stato il protocollo d'intesa siglato insieme alla mutua Sma con il sindacato dei lavoratori atipici, categoria ad oggi poco tutelata. Importante è stato partecipare alla gestione del fondo Coopersaluta, attraverso il consorzio Musa, che opera a favore dei dipendenti Coop. Altrettanto significativi sono i protocolli e le intese con alcune categorie professionali. Pensiamo infine che associare i soci delle cooperative di consumo con proposte di sostegno sanitario semplici ed efficaci sarà per noi un importante traguardo, non solo una ulteriore possibilità di crescita. Dobbiamo vedere la nuova legislazione come una opportunità. L'impegno per assistenza o le cure odontoiatriche apriranno per Insieme Salute nuovi spazi. Abbiamo già progetti ed attività in atto.

Abbiamo scelto la via del rapporto organizzato con le altre mutue; quindi la via per sviluppare FIMIV che deve sempre più essere lo strumento di rappresentazione e di governo delle scelte comuni, convinti che solo così i cittadini, di fronte ad una pluralità organizzata e forte, diventeranno "Soci", perché si sentiranno dentro un consesso che sicuramente li vedrà rappresentati ed anche tutelati. È per questo che pensiamo che gli stru-

menti di FIMIV siano importanti strutture da sostenere.

Continuiamo a credere che per far crescere la mutualità in Italia - oggi l'1% della popolazione mentre in Francia arriva al 60%, in un contesto per la verità diverso e figlio di diversa storia - sia necessario pensare che tante mutue, con scopi sociali di orientamenti diversi, si organizzino o addirittura si fondano. Si uniscono la storia ed i valori dell'una con l'organizzazione di altri, si accelera la crescita e la visibilità delle mutue. Passare dall'uno al due per cento della popolazione non può ritenersi obiettivo irraggiungibile. Sedersi al tavolo di regioni, trattare con autorevolezza con tutto gli operatori della sanità, in quanto si conta anche economicamente, è una scelta inevitabile dello sviluppo. Da qui il senso della fusione con la mutua Obiettivo Salute della Compagnia delle Opere. Unirsi per diventare grandi è un altro passo importante per far crescere la mutualità. Unire due mondi idealmente "diversi" con storie e realtà differenti vuol dire dare un senso ai principi approvati dall'ultimo Congresso di Fimiv, ovvero pluralità di ideali; pluralità di visione della mutualità; pluralità di indirizzi dell'attività.

Tutti soci, però, di mutue e non clienti di società che utilizzano la Sanità quale strumento per ricavarne profitto. A questo proposito una osservazione ed una esortazione. La crisi economica grave che ha falcidiato i redditi delle famiglie porrà il problema della rinuncia di nostri associati. Non solo, ma dobbiamo aspettarci che le assicurazioni metteranno in campo massicce iniziative, anche di lobbying presso il governo o centri di potere economico importanti, per aumentare il loro business sanitario. Occorre che si pensino e si mettano in atto altrettanto grandi iniziative di informazione (pensiamo a Fimiv, alla Legacoop o ad altre associazioni, pensiamo al sindacato) e di proselitismo per tutelare lo sviluppo di un'idea la mutualità, che piena di valori dà risposte adeguate ai soci, sia per gli aspetti economici sia perché più vicine alla realtà delle famiglie, ai loro bisogni, ai loro mezzi.

Investire nel Sud - Sintesi degli interventi

A cura di Anna Ceprano, Laura Lupo e Massimo Tognoni

INTERVENTO DI APERTURA



Giorgio Bertinelli
Vice Presidente vicario
di Legacoop

L'incontro di oggi si colloca nell'ambito degli impegni assunti da Legacoop in sede congressuale, fra i quali vi è, appunto, l'attivazione di Politiche, progetti ed iniziative interterritoriali, specificamente indirizzate a promuovere lo sviluppo della cooperazione nel Mezzogiorno. Un impegno che stiamo onorando nei nostri programmi di attività e con la creazione di un Osservatorio per il Sud che ha l'obiettivo di monitorare presenza ed evoluzione dell'imprenditoria cooperativa nelle regioni meridionali, di fornire gli strumenti di conoscenza e di supporto per una sua crescita. La delega per il progetto è stata affidata a Giorgio Gemelli, uno dei Vice Presidenti di Legacoop e, prima di cedergli la parola per la relazione, vorrei fare un breve cenno alle ragioni ed allo spirito della nostra iniziativa.

In questo convegno abbiamo scelto di focalizzare le diverse e articolate possibilità di investimenti previste nell'ambito dei Fondi strutturali europei; opportunità che, riteniamo, possano incrociarsi con le iniziative imprenditoriali e le attività del movimento cooperativo volte a valorizzare al massimo le potenzialità di sviluppo imprenditoriale ed il rilancio economico delle regioni meridionali.

I Fondi strutturali rappresentano quindi un potenziale di investimenti produttivi e infrastrutturali, indispensabili per sostenere il sistema produttivo ed accrescerne la competitività, particolarmente prezioso in un contesto di crisi finanziaria con pesanti riflessi recessivi sull'economia reale. Come illustrato nel ricco materiale documentario gli stanziamenti della Unione europea che qui abbiamo preso in esame, fanno riferimento formalmente ai Fondi per il quadriennio 2007-2013, ma che sul piano operativo saranno in gran parte impiegati a partire dal 2009.

Il confronto di oggi vuole, quindi, essere un momento di avvio di un lavoro, organico e continuativo, volto a fornire alle imprese associate ed alle strutture territoriali e settoriali del movimento, tutti i necessari riferimenti economici, tecnici e politici, i supporti di conoscenza, per un utilizzo efficace e corretto delle opportunità. Un lavoro di supporto che è sostenuto e affiancato dalla iniziativa politica di Legacoop nei confronti delle istituzioni europee, e che si avvale del contributo prezioso di Coopfond (Fondo mutualistico per la promozione cooperativa) e del Centro Studi di Legacoop (oggi partecipata in maniera maggioritaria da Coopfond).

Ringrazio tutti gli intervenuti a questi incontro e voglio sottolineare come la vostra nutrita partecipazione sia il segno di una attenzione e di un interesse per i temi proposti, e anche di condivisione delle finalità del progetto di Legacoop per lo sviluppo del Mezzogiorno.



Vittorio Calaprice
Rappresentanza in Italia
dell'Unione Europea

Vorrei innanzitutto dare due informazioni fresche su due fatti che oggi hanno visto protagonista l'Unione Europea. La prima è la presentazione, poche ore fa, del piano UE di risposta alla crisi economico-finanziaria in atto. Si tratta di un insieme di strumenti che possono contare su risorse complessive pari a 200 miliardi di Euro, 170 dei quali provengono dagli stati membri, 16 dal bilancio europeo e 14 dalla B.E.I. La seconda è la modificazione, decisa oggi, del regolamento di utilizzo dei fondi strutturali (il 1083 del 2006) in linea con la novità della politica di coesione.

Vi porto il saluto della rappresentanza UE in Italia, il cui ruolo è quello di fornire l'accesso degli stakeholder all'informazione sulle attività dell'Unione e di realizzare iniziative per favorire la massima trasparenza e la diffusione delle informazioni. Un obiettivo fondamentale, vista la crescente attenzione generale sulla qualità dei progetti e l'efficacia della spesa. Un'attenzione che, dal prossimo anno, potrà concentrarsi su una novità di rilievo, rappresentata dal progetto di riforma del bilancio europeo che sarà affiancato da una verifica delle criticità emerse nei paesi e nelle aree, come il Sud d'Italia, dove l'intervento delle politiche di coesione non ha determinato una crescita del PIL.

È evidente che il dibattito che accompagnerà il piano di riforma del bilancio UE è destinato ad ampliarsi e la rappresentanza italiana è pienamente disponibile ad ascoltare e recepire input e suggerimenti da organizzazioni come Legacoop. Intanto vi invito a partecipare all'evento pubblico, in programma il 4 dicembre a Reggio Calabria, nel corso del quale la Commissaria Europea alle politiche Regionali, Danuta Hübner, si confronterà con i rappresentanti della Regione del Mezzogiorno ed i principali at-

tori delle politiche di sviluppo sui problemi legati al migliore utilizzo delle risorse della programmazione comunitaria 2007-2013.



Giorgio Pugliese
Ministero dello Sviluppo
Economico, Direzione Generale
politiche dei fondi strutturali
comunitari

Aprire portando i saluti del Direttore Generale impegnato a Marsiglia in una riunione straordinaria del Consiglio europeo per le politiche di coesione. "Dovrei difendere i fondi strutturali e le politiche di coesione ma non lo farò" - dice Pugliese, anche se è convinto che le risorse appostate nella precedente programmazione abbiano prodotto al Sud un miglioramento delle condizioni generali di vita, soprattutto.

A sostegno della propria tesi, porta i dati 2007 di Eurostat che attestano una decrescita complessiva del sistema Italia del 105%, contro una media europea del 98%. "In un Paese che retrocede - sottolinea - un'area in ritardo come il Mezzogiorno, non può certo fare dei passi avanti significativi. Le regioni del Centro Nord dalla stagnazione sono passate in recessione, ed è questo il contesto in cui ci muoviamo. Basti pensare che l'Italia è stata superata dalla Spagna e che presto potrebbe essere surclassata anche dalla Grecia".

Pugliese ricorda quelli che a suo giudizio sono diventati tre luoghi comuni con i quali si manifesta coralmemente, in Italia come in Europa, una forte critica sull'uso dei fondi comunitari da parte del nostro Paese. In primo luogo, si dice che l'Italia perde i fondi strutturali, perché non spende le risorse stanziate; in secondo luogo, anche se li utilizza lo fa male; infine, siamo tanto avvezzi alle irregolarità che regolarmente frodiamo il bilancio comunitario. Niente di più falso secondo Pugliese. Basti pensare che i fondi comunitari nascono nel 1975, è di allora, infatti, il primo Fesr. Poi c'è stata l'Agenda 2000 e, a seguire, i fondi 2000-2006, rispetto al cui utilizzo l'Italia è stata giudicata uno dei Paesi più virtuosi. Su 28 miliardi di euro complessivi, il disimpegno dell'Italia è stato di 86 miliardi di euro. Sui fondi per le infrastrutture, l'Italia non ha perso niente.

"In definitiva - sostiene Pugliese - dal 1975 ad oggi, l'Italia ha preso i fondi che hanno preso tutti e ha speso come tutti". Sui fondi 2000-2006 che sono stati spesi male, dice Pugliese che si può discutere in merito ai risultati ma le cifre parlano da sole: su 258 mila progetti, 246 mila presentano impegni a pagamento, di questi 180 mila sono per aiuti all'agricoltura, alla pesca e alla formazione, fra l'altro, spiega Pugliese in coerenza con gli obiettivi delle politiche comunitarie.

Rimangono i progetti Fers, quelli infrastrutturali che sono 39% del QCS, per un ammontare di 21 miliardi di euro, di cui 12 miliardi hanno finanziato 595 progetti, 9 miliardi sono stati finalizzati al sostegno di 14 mila piccoli progetti, in parte sostitutivi delle carenze di risorse finanziarie per gli interventi ordinari della P.A.. In tutto questo, le irregolarità censite ma non accertate (fonte Olaf), in tutta Italia sono 1.800 e su 246 mila progetti presentati al Sud è facile calcolare l'incidenza.

Naturalmente Pugliese interroga la platea su cosa abbia prodotto tutta questa mole di progetti. Sono due gli esempi virtuosi che secondo lui giustificano la qualità della spesa rispetto alla progettualità ammessa a finanziamento: il porto di Gioia Tauro, il primo a partecipazione pubblico-privato ed il sistema metropolitano della Campania, che partito nel 1975, è proseguito nel tempo e sarà completato con i fondi 2007-2013.

Dunque, secondo pugliese va bene la critica, ma occorre ricordare che il partenariato è stato adeguatamente sentito ovunque, e che la P.A. non ha preso decisioni senza il coinvolgimento delle parti sociali. Tanto che, per consentire una partecipazione alla pari, ha previsto in ogni regione risorse a valere sul Pon per l'assistenza tecnica al partenariato, soldi che sono stati spesi per formare. Così è avvenuto anche in fase di redazione del Quadro Strategico Nazionale (QSN), dove tutti hanno partecipato al tavolo per elaborare i programmi 2007-2013, in modo da uscire con una posizione unitaria, lavoro facilitato anche dalla collaborazione illuminante dei parlamentari europei. Questo modello di lavoro condiviso deve rappresentare un monito per il Paese in una fase difficile come quella che troviamo ad affrontare con questa crisi globale, per cui se il Paese combatte e lavora insieme si avranno veri benefici, dal singolo Comune a salire. In Italia un limite concreto si è incontrato nelle Regioni, a causa della forte stagionalizzazione dei pagamenti. Sui progetti nazionali questo tipo di problema non si è riscontrato. Ci sono situazioni preoccupanti. Ad esempio il Patto di stabilità può bloccare la cassa negli ultimi giorni dell'anno. I tempi di realizzazione rappresentano un'altra criticità: nei fondi strutturali, infatti, il tempo non è una variabile indipendente, un ritardo e si rischia di perdere il contributo. Il problema dei ritardi sulle grandi opere non riguarda solo il Mezzogiorno ma è generale, ed emerge sui fondi perché ci sono regole e valutazioni. Rispetto ai fondi 2007-2013 siamo in ritardo e questo deve essere sfruttando trasformandolo in un vantaggio. Solo alcuni bandi sono partiti, una parte veramente relativa rispetto alla mole di contributi che attendono di essere appostati. La cosa importante è che ci sia un sistema di controllo della gestione efficiente. Le risorse del QSN prevedono un'attenzione particolare ai servizi per i cittadini: istruzione; cura degli anziani; sistema integrato dei rifiuti; acqua. "Non bisogna sottovalutare questi obiettivi, perché - ricorda Pugliese citando Bersani - dove sta bene un cittadino, sta bene anche l'impresa".

On Gianni Pittella Parlamentare europeo



Con il lavoro prodotto dal vostro Osservatorio e con l'iniziativa di oggi Legacoop offre un nuovo servizio: una cabina di regia a disposizione dei suoi associati e della intera comunità italiana per l'utilizzo delle opportunità europee.

Io non posso che congratularmi con voi e rinnovare la mia disponibilità a lavorare insieme, facendo quanto possibile nel mio ruolo di europarlamentare, perché si risponda in modo trasparente e competente ad un deficit di informazione e di assistenza, perché in questo campo occorre favorire la circolazione delle informazioni e sostenere chi vuole valutare e utilizzare le possibilità messe a disposizione dalla UE.

L'obiettivo di questo incontro è quello di offrire un quadro delle opportunità ed un confronto sulle questioni politiche, e a questo fine voglio sottolineare, per completezza, che occorre non trascurare che accanto ai Fondi strutturali vi sono altre opportunità, strumenti e programmi che la UE ha messo a disposizione delle imprese.

In particolare voglio citare i programmi *Jasmin*, *Jasper* e *Jessica*, (finanziati prevalentemente con i fondi Be) diretti alla concessione di microcredito, che non è di poco conto soprattutto in questa fase di contrazione del credito. Voglio poi ricordare lo "Small Business Act" strumento teso alla semplificazione delle procedure, per renderle trasparenti e per ridurre la pressione fiscale ed aiutare il sistema aziendale nel campo della innovazione tecnologica e della ricerca.

E, per la ricerca e l'innovazione tecnologica, non va trascurato il VII Programma Quadro che riserva opportunità per le imprese medio grandi, ma che tuttavia è fruibile anche per le imprese di minori dimensioni se queste ultime danno vita a consorzi collegati e con il supporto di centri di ricerca, di istituti universitari. Non ultimo, non trascurerei lo strumento creato, grazie al sottoscritto che si chiama *Erasmus dei giovani imprenditori*, una piccola cosa che può diventare un programma della UE.

Sul tema della qualità della spesa vorrei fare alcune osservazioni. Riconosco che molti interventi utili e importanti sono stati realizzati, ma nel contempo non possiamo ignorare il problema di una certa frammentazione localistica anche negli interventi infrastrutturali. I progetti indicati da Gemelli sono tutti condivisibili. Credo che occorra, però, concentrarsi anche su un altro aspetto: quello della realizzazione delle grandi infrastrutture per costruire una intelligenza che consenta al Mezzogiorno di essere una piattaforma logistica del Mediterraneo.

Ricollegandomi alle precisazioni del dott. Pugliese devo osservare che è vero che nonostante i ritardi italiani nella rendicontazione, non abbiamo perduto i soldi stanziati; ma ciò è avvenuto solo perché abbiamo potuto utilizzare il progetto sponda. Con questo espediente però i fondi europei, sono andati a coprire spese a carattere nazionale, certo legalmente certificate, ma questo ha significato finanziare ad un principio di programmazione basato sulla concertazione fra le forze economiche e sociali ed i livelli istituzionali. Si sono fatte così scelte e interventi che hanno scavalcato il sistema del partenariato pubblico-privato cioè il sistema dei rapporti progettuali fra le imprese come le vostre, ed il sistema istituzionale sub regionale.

I tempi della spesa. In un periodo di recessione come l'attuale non possiamo permetterci ritardi nell'impiego delle disponibilità di fondi disinvestimenti.

Le motivazioni fornite da Gemelli sono corrette: è vero che il quadro finanziario è stato approvato in ritardo, come i piani finanziari; è vero che ci sono problemi con il patto di stabilità interno. Va detto inoltre che i fondi FAS sono stati utilizzati per interventi diversi da quelli per i quali erano stati concepiti (risanamento bilanci comunali di Catania e Roma, l'abolizione dell'ICI sul prima casa, etc.).

Ora, però, è necessario recuperare i ritardi, accelerare al massimo la spesa che entro il 31 dicembre 2009 deve essere compiuta e potrete contare sulla nostra collaborazione per supportare in termini politici ed istituzionali questo percorso.

Piano anticrisi della UE. Il piano annunciato oggi prevede nella sostanza moderate risorse comunitarie e, in larga misura, un coordinamento dei piani nazionali. Si prospetta inoltre una flessibilità minima del patto di stabilità che tuttavia più che favorire l'Italia la penalizzerebbe. Infatti, a causa dell'enorme debito pubblico italiano si produrrebbe un differenziale notevole nei maggiori vantaggi di competitività che ne potrebbero trarre altri paesi come Germania e Francia.

Penso che sarebbe stato molto più proficuo - come un centinaio di deputati europei, fra i quali io stesso, hanno proposto - che l'UE avesse deliberato l'emissione di Euro Bond, ovvero di un titolo di debito a valere sulle riserve auree del bilancio europeo. In questo modo sarebbe possibile finanziare gli interventi contemplati dalla strategia di Lisbona e quindi un piano un grande programma di investimenti pubblici come il piano Delors, di reti trans-europee (costo stimato intorno ai 350 miliardi) e reti immateriali, innovazione, ricerca di investimenti nell'ambiente e nell'energia. Oggi l'Europa si trova in una situazione di grandi difficoltà, ma anche di grandi opportunità, in campo economico e politico. A fronte della sconfitta politica dell'unilateralismo e delle difficoltà economiche finanziarie statunitensi, l'Europa presenta, infatti, dei fondamentali più robusti. Se oggi l'Europa fosse capace di rispondere unitariamente e con incisività alle sfide della crisi conquisterebbe una funzione leader nel mondo.



Egidio Giordano
Cooperativa
medici di base di Lauria

Vi porto il saluto di una cooperativa che fa parte del Coordinamento nazionale dei medici di medicina generale istituito di recente. Vorrei sottolineare che nella programmazione comunitaria 2007-2013 si evidenzia una forte disparità tra sistemi sanitari del nord e del sud Italia, misurata su vari parametri come la dotazione tecnologica, la differenza di vita media, la migrazione sanitaria. Le cooperative di medici di medicina generale possono dare un contributo significativo nella filiera della salute, soprattutto se si considera che, nel prossimo futuro, il 75% delle patologie saranno patologie croniche. È un impegno che il sistema sanitario non sarà in grado di fronteggiare e che investe tutta la società. È quindi fondamentale il ruolo che il mondo cooperativo può assumere per sostenere l'azione che le cooperative dei medici di medicina generale potranno svolgere per un obiettivo di prevenzione delle malattie e di tutela della salute, puntando su iniziative di informazione ai cittadini e su strutture "leggere" come gli ospedali di comunità e le case della salute.



Lello Greco
Presidente Coop Nautilus

L'appuntamento di oggi è importante, perché dimostra l'impegno di Legacoop a dare un contributo per far crescere il Mezzogiorno insieme al resto del Paese. Ritengo che vadano rese operative le proposte avanzate dall'Osservatorio di Legacoop per il Sud che debbono essere orientate a rafforzare il capitale umano. Se quanto ha detto il rappresentante del Ministero dello Sviluppo Economico circa la capacità di spesa dei fondi comunitari da parte dell'Italia è vero, questa è un'ulteriore dimostrazione che il sostegno finanziario da solo, senza un forte investimento nel capitale umano, non è sufficiente a favorire lo sviluppo, che è il vero obiettivo delle politiche di coesione. È invece essenziale che i piani di sviluppo siano costruiti a partire dalle vocazioni espresse dai territori e che poi vengano finanziati, senza disperdere in mille rivoli le risorse disponibili.



Elio Sanfilippo
Presidente Legacoop Sicilia

Credo sia inutile continuare la stanca polemica su quanto e come si è speso. Va detto che la maggior parte delle Regioni del Mezzogiorno sono rimaste nell'ambito dell'Obiettivo 1 e che comunque i fondi comunitari spesi, non certo esigui, non hanno prodotto una significativa modificazione dei meccanismi e delle strutture della realtà meridionale, in termini di crescita di occupati, di soggetti imprenditoriali, di infrastrutture. Poiché l'obiettivo da perseguire dovrebbe essere quello di rafforzare le aree meridionali, adesso serve un'autocritica da parte di tutti e vanno rimossi gli ostacoli che hanno causato l'impasse, verificando i meccanismi e considerando che questa è l'ultima occasione per farlo.

Se ci vogliamo difendere dalla crisi in modo più efficace degli USA dobbiamo utilizzare al meglio i fondi strutturali europei. E questo significa fare delle scelte, saper dire dei no. Ad esempio, negli anni passati in Sicilia si decise di attribuire il 50% delle risorse disponibili alle province: una scelta che ha prodotto una dannosa dispersione delle risorse ed un loro utilizzo discutibile. Senza dimenticare che le Regioni non hanno chiaro quale sia l'obiettivo di sviluppo complessivo del Sud per i prossimi decenni, quando sarebbe invece essenziale concentrare le risorse su tre o quattro aree che siano il vero volano della ripresa. Dobbiamo inoltre essere consapevoli che se i fondi strutturali europei non servono ad aiutare l'impresa meridionale, gli enti locali li utilizzeranno nelle loro attività per supplire alla mancanza di fondi ordinari. È quindi necessario sostenere l'impresa, specialmente quella cooperativa, che attualmente ha difficoltà a partecipare ai bandi per i fondi strutturali. Dobbiamo pertanto impegnarci a mettere a disposizione delle imprese grandi capacità progettuali ed una buona strumentazione finanziaria, che veda la presenza non solo dei soggetti cooperative ma anche di quelli esterni.



Luciano Marangoni
Ricercatore, consulente Coopfond

Dagli interventi svolti fino ad ora sono emerse tre cose chiare: le risorse ci sono e sono consistenti, si riesce a spenderle, e lo si fa nel sostanziale rispetto delle procedure. Nel precedente periodo di programmazione hanno prevalso progetti di dimensione medio piccola; nel periodo 2007-2013 Legacoop vorrebbe lanciare qualche progetto complesso (di filiera o settore) di dimensioni rilevanti.

L'esempio che presentiamo riguarda il settore del turismo e ha il solo scopo di mettere in fila i principali problemi che un progetto complesso e di rilevanti dimensioni propone per quanto riguarda la sua sostenibilità e finanziabilità da parte dei fondi comunitari. L'esempio riguarda lo sviluppo di nuova ricettività e di nuovi servizi per la crescita di un turismo colto e sostenibile e per un nuovo modello di gestione delle risorse culturali in Campania (regione per la quale il turismo rappresenta una risorsa strategica, ma che registra da anni una stasi dei flussi e delle presenze). Abbiamo immaginato che si possa sviluppare una offerta innovativa, basata:

- su nuova ricettività alberghiera e extralberghiera, con standard qualitativi e ambientali eccellenti;
- su una proposta di global service nella gestione di una rete di poli museali;
- su una proposta di intervento in project financing per la realizzazione di importanti lavori di restauro e manutenzione con un finanziamento privato che potrebbe rientrare mediante la gestione di una parte del patrimonio archeologico e museale;
- sulla costruzione di una rete di agenzie di incoming;
- sullo sviluppo di un nuovo marchio di qualità.

Per realizzare un progetto di questa complessità occorrerebbe un investimento di almeno 18 milioni di euro, la partecipazione di numerose cooperative di diversa specializzazione, sia piccole che medio grandi, sia locali che extra regionali, l'utilizzo contemporaneo di due fondi: il Fesr e l'Fse.

I problemi da affrontare riguarderebbero almeno tre ambiti:

- come massimizzare il finanziamento complessivamente ottenibile;
- come rendere efficace tutta la procedura istruttoria (ovvero come redigere e presentare il progetto - o gli "n" sottoprogetti sui diversi bandi e misure);
- assicurare una gestione unitaria e efficiente del business.

Innanzitutto occorrerebbe costruire un break-down del progetto che consentisse di scomporlo nelle parti funzionali che le cooperative locali potrebbero presentare singolarmente per massimizzare i finanziamenti ottenibili. Poi bisognerebbe individuare quelle parti del progetto che richiederebbero la costituzione di un nuovo soggetto imprenditoriale (una società o un consorzio tra le cooperative locali e quelle extraregionali) per la gestione delle parti del progetto necessariamente sistemiche e condivise (nell'esempio potrebbe trattarsi di una società per lo sviluppo di un centro multimediale, o per lo sviluppo e la gestione del marchio), infine occorrerebbe valutare come affrontare gli investimenti di maggiore dimensione (e non alla portata di piccole cooperative locali) con il coinvolgimento più diretto di grandi aziende nazionali, che come tali non possono concorrere ai finanziamenti dei fondi mirati sulle pmj locali. Per affrontare questi problemi sarebbe particolarmente utile seguire un percorso "concertativo e integrato". Potremmo riassumerlo nei seguenti passi:

- Potrebbe costituirsi un soggetto di regia e di integrazione degli interessi e delle aziende partecipanti al progetto (in questo ambito andrebbe individuata l'azienda - o le aziende - capofila); Tale soggetto integratore dovrebbe innanzitutto definire identità, nome e marchio del progetto.
- Poi dovrebbe individuare e asseverare l'organizzazione del progetto (chi vi partecipa, con quali ruoli e con quali risorse) ed esprimere con chiarezza gli obiettivi strategici e valutare analiticamente i fondi e i bandi su cui sarebbe utile presentare richieste di finanziamento.
- Poi, e questo sarebbe particolarmente importante, dovrebbe aprire un confronto costruttivo con le Autorità di Gestione dei Fondi interessati dal progetto per presentare le proprie intenzioni e individuare con loro una strategia condivisa di break-down del progetto per l'ottimizzazione del finanziamento sui bandi effettivamente agibili dalle aziende partecipanti e dalle società di nuova costituzione e composte da cooperative con caratteristiche tanto diverse. Insomma si tratterebbe di un percorso del tutto nuovo non solo per le cooperative locali, ma anche per le cooperative extraregionali che volessero investire nel settore in Campania, e nuovo anche per le Autorità di Gestione dei fondi che verrebbero chiamate a una diretta corresponsabilizzazione nella ricerca del modo di rendere più efficace e utile la spesa del denaro dei contribuenti.



Giuseppe De Santis
Capo Segreteria tecnica
Presidente Regione Sicilia

Il ciclo dei fondi strutturali 2007-13 si presenta in un clima e in un contesto profondamente diverso da quello in cui, quasi 10 anni fa, maturò l'Agenda 2000, e profondamente mutati devono essere quindi i criteri di intervento e di utilizzo.

Il bilancio del primo periodo di applicazione dei fondi strutturali nel Mezzogiorno è spesso oggetto di valutazioni contrastanti. Nel complesso penso che non sia corretto un enfatico apprezzamento, tanto quanto è sbagliato darne un giudizio distruttivo. Se, infatti, è vero che l'impatto sulla economia reale è stato molto limitato rispetto agli impieghi, tuttavia bisogna considerare due aspetti: il primo è che e che si trascura di considerare quali sarebbero state le condizioni economiche di tutte le regioni del Sud se non si fosse potuto contare neppure su quei fondi di spesa; il secondo è che molti interventi - come ad esempio quelli nel campo dei beni culturali - pur necessari e validi non potevano avere effetti sensibili di moltiplicazione del reddito. Allora penso che un'analisi costruttiva, in funzione di massimizzare i risultati del prossimo ciclo di programmazione, sia quella diretta ad accrescere la qualità della spesa principalmente attraverso il governo e la programmazione degli interventi. Questa scelta presuppone un primato del ruolo della politica e della programmazione sulla base di una concertazione con il mondo imprenditoriale,

mentre finora troppo spesso le scelte sono state demandate agli apparati burocratici amministrativi. Occorre concentrare la spesa quindi, e non perché i piccoli interventi siano sbagliati in sé, ma perché solo la contrazione, la selezione delle spese in base a priorità strategiche consente interventi che abbiano una rilegittimazione politica, culturale, comunicativa.

Oggi siamo di fronte ad una pericolosa separazione fra Nord e Sud, accompagnata da una tendenza a considerare concluso il ciclo del regionalismo, che influenza anche le politiche comunitarie. La soluzione non è nel rafforzamento dello stato centrale, ma è nella capacità di gestire la sfida del governo complesso dell'economia a vari livelli territoriali. Questo comporta che le otto regioni del sud riconquistino la capacità di definire pacchetti progettuali selezionati individuando delle priorità di intervento. Priorità che riguardano una serie di settori strategici: i trasporti e la logistica; le filiere agroindustriali; i progetti integrati per il turismo e la riqualificazione urbana; l'energia; la gestione dei rifiuti e delle acque. Sono questi i temi su cui voi state lavorando e sui quali è possibile e necessario realizzare una convergenza fra i diversi soggetti - pubblici e privati - e le diverse risorse disponibili, ivi comprese naturalmente quelle comunitarie. A questo proposito va sottolineato come da un'analisi corretta dei dati risulti assolutamente falsa l'asserzione che il Sud riceve una quota di spesa pubblica maggiore, è vero esattamente il contrario e i fondi comunitari in questo quadro sono una compensazione dell'assenza di spesa pubblica nazionale. Per contrastare quindi dispersione e paralisi di alcune aree del Sud, in un contesto recessivo, occorre inserire gli interventi comunitari in una politica di investimenti, imprenditoriale e industriale, anticiclica nazionale, in una progettazione imprenditoriale complessiva. Occorre perciò una svolta storica, che sia assieme istituzionale, culturale e politica da parte delle otto regioni del Sud che devono operare, tutte insieme, come una macro regione. Abbiamo tempi stretti, pochi mesi, non c'è tempo per le parole dobbiamo passare ai fatti concreti.



Mauro Gori
Responsabile Attività Economico
Finanziarie Legacoop Nazionale

Come ha ben evidenziato Giorgio Gemelli il nuovo ciclo di investimenti strutturali 2007/2013 ha due grandi pregi:

1) chiude una diatribe annosa: il problema non è la quantità delle risorse (come a lungo ha sostenuto SVI-

MEZ) ma la qualità della spesa. Del resto, non ha senso erogare risorse che superano abbondantemente le capacità effettive di spesa! 2) punta a stimolare la crescita e lo sviluppo del Mezzogiorno attraverso una migliore offerta di servizi a cittadini e ad imprese. L'istruzione, gli asili nido, le risorse idriche, i servizi di cura per le popolazioni anziane, la gestione del ciclo dei rifiuti urbani sono non solo "beni pubblici" ma sono soprattutto beni pubblici in grado di favorire, quando non innescare percorsi positivi di crescita.

Mi limito a due osservazioni: la prima è che il nuovo impianto, che almeno in parte ricalca l'approccio di Amartya Sen relativo alle *capabilities*, non considera adeguatamente tuttavia alcuni beni pubblici essenziali come la legalità e la sicurezza.

Non mi riferisco tanto ai comportamenti delinquenziali quanto ad un fenomeno più strisciante e diffuso: le deboli relazioni fiduciarie tra i cittadini, la scarsa partecipazione, il basso tasso associativo, in altre parole la scarsità di capitale sociale e di spirito civico. Ciò determina un ambiente di comportamenti "irregolari" che tuttavia concorrono in modo significativo a pregiudicare le normali attività economiche.

È questo un terreno su cui i governi locali hanno possibilità di intervenire e, credo, anche voglia di operare.

Non mi nascondo che si tratta di una piccola parte del problema. E che sulla parte più massiccia sia certamente lo Stato, quello con la S mauscola, che ha il dovere di contrastare i fenomeni di devianza criminale, garantendo sicurezza e comportamenti sostanzialmente conformi alle regole della convivenza civile. Lo Stato, a mio parere, dovrebbe dare più sicurezza, non più risorse finanziarie straordinarie. Ma siccome questo non avviene, la risposta giusta non credo sia scrollare le spalle e dire che il problema lo debbono risolvere gli altri. Del resto, se non si affronta questo aspetto, molte delle cose che possiamo proporre corrono il rischio di apparire avulse dal contesto reale.

La mia opinione è che si debba fare qualcosa. Che cosa? La proposta è modesta, specie se rapportata alle dimensioni del problema, ma vorrei evidenziare che la priorità 4 "inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale", asse II diffusione della legalità, contiene anche un obiettivo specifico relativo ai temi della sicurezza. Le risorse, inutile sottolinearlo, sono del tutto inadeguate rispetto alla complessità del problema. Ma diverse regioni, nei loro POR, hanno inserito questo tema.

Credo, pertanto, che si debba valutare la possibilità di un progetto promosso dalle strutture associative di Legacoop ma anche non limitato, auspicabilmente, alla sola Legacoop, che insista su questi temi, che li affronti sulla base delle capacità che abbiamo dimostrato e di tutelare il lavoro e dei valori che ci caratterizzano possa essere un modo per dimostrare la serietà del nostro impegno per il Mezzogiorno, di un impegno che non va solo a cercare le opportunità che meglio si adattano alle nostre esperienze ma che non rinuncia a confrontarsi anche con qualche spina. E' ovvio, l'obiettivo non è pungere ma togliere le spine, o almeno toglierne alcune. La seconda considerazione è che la stagnazione economica del Mezzogiorno è anche il frutto del gioco non cooperativo tra le diverse istituzioni politiche, tra loro e gran parte degli agenti economici e tra gli agenti economici tra loro.

Vi invito a leggere il progetto di costituzione del Cooperfidi Nazionale come un esempio di gioco cooperativo positivo tra cooperative afferenti a centrali associative diverse, tra queste ed imprese non cooperative, in un rapporto forte con le regioni e gli enti locali meridionali.

Il valore relazionale di questo progetto, all'interno del quale gli Enti regione meridionali debbono avere un ruolo importante non solo in quanto apportatori di risorse ma come interlocutori stabili di un rafforzamento della cooperazione meridionale, è rilevante. Io credo che questa sia la chiave di lettura politica del progetto del Cooperfidi Nazionale, soprattutto se calato nell'area meridionale. E se questa chiave di lettura è convincente, allora bisognerà riflettere sulle iniziative politiche da assumere al riguardo.

Vorrei ribadire alcuni punti di merito che danno sostanza e valore a questa affermazione.

Il principio di fondo che ispira il progetto delle tre centrali cooperative è che la struttura, il patrimonio e la specializzazione dei cooperfidi territoriali non verranno in alcun modo modificati e la sede territoriale della nuova struttura manterrà inalterato il proprio ruolo di interlocutore principale con gli Enti di governo locale e le imprese del proprio territorio.

È nel territorio, in altre parole, che si concentra il **core business** del cooperfidi.

Alle sedi territoriali saranno demandate le funzioni per le quali è fondamentale mantenere il legame diretto con i soci e con gli stakeholder locali (imprese, banche, associazioni imprenditoriali, soprattutto organi di governo locale) al fine di valorizzare al meglio le sinergie insite nella prossimità al territorio.

Alle imprese del territorio, la branch locale del cooperfidi nazionale dovrà offrire non solo garanzie conformi a Basilea 2 e contributi in conto abbattimento tassi, ma dovrà proporsi anche quale consulente per la finanza d'impresa, assistere la cooperativa, specie di piccola e media dimensione, nella salvaguardia degli equilibri gestionali, curandone la pianificazione e il *reporting* finanziario, creare un processo virtuoso di tensione alla trasparenza con ripercussioni positive a livello di sistema nel suo complesso, anche nei confronti dell'amministrazione fiscale. **Tutto questo, oggi, nessun cooperfidi, anche il più strutturato, è in grado di offrirlo.**

In questo modo si potrà ispessire il tessuto imprenditoriale cooperativo, che è una condizione anche per gestire i progetti di cui oggi si parla.

Mi rendo conto che, se rapportate alla dimensione dei problemi, queste due proposte – un progetto multi regionale sulla sicurezza (o meglio sullo spirito civico) e il cooperfidi nazionale – possono apparire modeste. Ma se riuscissimo a realizzarle sarebbe una bella cosa!



Sergio Nasi
Direttore Generale Coopfond

Affinché i fondi strutturali possano costituire una opportunità diffusamente fruibile dal tessuto di imprese aderente a Legacoop è utile lavorare alla maturazione condivisa di alcune condizioni tutte nella nostra disponibilità.

La prima come condizione di utile (forse imprescindibile) premessa: la crescita della convinzione e condivisione di come il nord possa costituire una opportunità per il sud e il sud possa costituire una opportunità per il nord.

Nel comparto agroalimentare di lega coop sono in atto e in sviluppo alcuni progetti di straordinario interesse al riguardo.

Sottolineerei poi alcune altre linee operative di supporto e utile accompagnamento:

- 1) accrescere le risorse disponibili e armonizzabili con i fondi strutturali;
- 2) accrescere numero presenza e potenziale di strumenti finanziari soprattutto di carattere territoriale;
- 3) farli agire in rete tra di loro e con strumenti nazionali;
- 4) dal loro agire in rete trarre una maggiore ricchezza di servizi finanziari e di supporto: insomma accrescere la gamma prodotti con strumenti armonizzabili con la logica delle risorse derivanti dai fondi strutturali.

Il fondo ha predisposto nuova strumentazione finanziaria e di supporto.

Appartengono alla prima categoria:

- 1) le convenzioni con banche e CCFS;
- 2) la presenza crescente nelle finanziarie territoriali e confidi;
- 3) l'istituzione di un prodotto finanziario per progetti di integrazione;
- 4) la costituzione di "COOPERARE SVILUPPO".

Appartengono alla seconda categoria:

- 1) l'istituzione della funzione organizzativa di relazione con territori e settori;
 - 2) l'integrazione con centro studi;
 - 3) alcune attività proprie dell'area promozione attiva.
- Produrre nuova strumentazione e ampliamento della gamma di prodotti/servizi offerti può consentirci di accompagnare utilmente progetti attingenti a fondi strutturali con ciò promuovendo sviluppo, ma ugualmente contribuire ad alleviare alcune serie contingenze negative.

La nostra strumentazione e le nostre modalità operative saranno utili per l'emergenza se saranno strumenti e modalità di rete e se saranno buoni per lo sviluppo.

Ciò che è buono per lo sviluppo è buono anche per l'emergenza: ciò che sembra buono per la sola emergenza in realtà non è efficace nemmeno per la stessa.



Nives Monda
Presidente
cooperativa Meridiana

Il venire meno delle risorse FAS fa venire meno un quadro politico unitario e strategico in base al quale l'Italia aveva tentato un ridisegno della politica di coesione. È quindi importante continuare un dialogo con le Amministrazioni locali secondo una logica unitaria. Per quanto concerne il rapporto tra governance e qualità della spesa, occorre dire che se la governance è buona la qualità non è in contrasto con la quantità. E la buona governance passa anche per un efficace monitoraggio della spesa che è spesso trascurato dalle Amministrazioni locali. Dal momento che Legacoop ha opportunamente deciso di riaprire il dibattito sull'utilizzo dei fondi strutturali, è bene che da qui in avanti si distingua tra programmi e progetti. Poiché i bandi sono delle procedure competitive, in quel caso bisogna disporre di progettualità adeguate. Così come è bene attivare progetti inter-settoriali, in virtù dei quali è possibile attivare un terreno di confronto con le Amministrazioni locali. Altro problema da affrontare è quello del "chi fa che cosa". In Campania, ad esempio, è stato istituito un gruppo intercooperativo per fare chiarezza sulla possibilità di elaborare progetti finanziabili e sulle reali esigenze delle imprese. Ritengo, infine, che Legacoop Nazionale possa svolgere un ruolo fondamentale per favorire una ripresa degli investimenti, più che nel Sud, con il Sud.



Giuseppe Piscopo
Direttore
Legacoop Agroalimentare

Esprimo l'apprezzamento e la condivisione di Legacoop Agroalimentare per le proposte progettuali che sono state presentate e l'interesse a parteciparvi fin dall'inizio, sulla base della nostra convinzione che l'agroalimentare sia una delle risorse chiave del Sud e che possa esprimere grandi potenzialità di sviluppo.

Del resto, quello dello sviluppo dell'agroalimentare al Sud è stato uno dei temi al centro della nostra recente Assemblea nazionale, dove abbiamo individuato quattro produzioni tipicamente mediterranee (olio, vino, ortofrutta, cereali) per far emergere una progettualità di filiera che tenga conto dei vincoli interni ed esterni, con l'obiettivo di aggregare l'offerta ed allargare i mercati, favorendo la propensione all'internazionalizzazione.

L'approccio progettuale proposto da Coopfond è convincente e Legacoop Agroalimentare, a partire dal prossimo anno, avvierà un progetto di prefattibilità, con un contributo triennale del Fondo, per poter costruire dei progetti credibili e di qualità, puntando sulla possibilità, offerta dalla presenza di strutture organizzate per filiere, di sfruttare le sinergie nord-sud.



Antonino Noviello
Presidente Cooperativa
Città del Sole di Catania

È critico rispetto alla programmazione negoziata che a suo avviso ha sortito pochi risultati, perché è stata parcellizzata al massimo. Sono stati fatti piccoli bandi, che prevedevano la partecipazione per lo svolgimento dei programmi di consulenti del tutto superflui, a cui andavano buona parte dei fondi. Spera in una inversione di tendenza con la nuova programmazione. Quest'ultima, poi, dovrà tenere più conto dei bisogni dei territori. Bisogna formare più personale specializzato. Noviello, solleva inoltre il problema dei documenti che sono scritti e riscritti un numero incredibile di volte, il che non deprime bene per diversi motivi. Non solo si dà l'impressione di non avere idee chiare sul da farsi, su ciò che si vuole, quanto poi si arriva alla redazione di bandi incomprensibili, che sottendono meccanismi farrinosi di svolgimento e che, gira e rigira, ti costringono ad avvalerti, pagando profumatamente, della consulenza di esperti. Per i non vedenti poi, c'è anche la spesa ulteriore legata alla traduzione in brail. Infine, contesta l'uso invalso di pubblicare i bandi in lingua straniera, non tutti, infatti, possono permettersi il traduttore che lavora esclusivamente sui bandi. In questo senso però la Corte di Giustizia di Strasburgo è intervenuta decretando che i bandi devono essere tradotti anche in altre lingue, perché tutte hanno pari dignità.



Mauro Conficoni
Presidente Cooperativa Atlantide

La mia vuole essere una brevissima testimonianza di come al Sud si possono realizzare iniziative interessanti e positive. La nostra cooperativa ha promosso la nascita di 8 cooperative nelle regioni meridionali grazie a tempi certi, alla collaborazione con l'ente pubblico, fiducia e voglia di fare, progetti credibili e realistici e la disponibilità a collaborare con noi senza vederci come dei colonizzatori. Il Sud, insomma, rappresenta per tutti noi una grande opportunità.



Angela Robbe
Responsabile Produzione
e Lavoro Legacoop Calabria

Sottolinea l'importanza di questo incontro che avviene dopo ben sei anni di lavoro intenso sui tavoli di partenariato. Questa esperienza ha permesso di capire che i fondi strutturali sono un'opportunità per tutto il movimento e che le criticità della precedente programmazione ci devono servire per non reiterare gli stessi errori del passato. Secondo Robbe, dobbiamo produrre una programmazione delle nostre azioni efficace, avendo capito quali sono le esigenze delle imprese del movimento al Sud e che cosa può essere interessante per le altre nostre imprese del Centro-Nord. Rimane, dunque, centrale l'esigenza di affrontare i problemi legati al fare impresa lavorando insieme. Per conseguire obiettivi in questo senso, occorre individuare elementi di interesse comune, le singole imprese territoriali non possono muoversi individualmente. Bisogna continuare a ragionare con la P.A. perché la programmazione negoziata è importante, come lo è la programmazione europea con cui costruire lo sviluppo degli anni a venire. Alcuni temi individuati sono talmente condivisi, come energia-ricerca-innovazione, che sono già nell'agenda delle grandi imprese: bisogna capire come muoversi insieme con reciproco vantaggio e beneficio per i territori.

CONCLUSIONI



Giuliano Poletti
Presidente Legacoop Nazionale

Vorrei, innanzitutto, dare atto a chi ha organizzato il seminario di aver prodotto una documentazione ricca e utile. Una premessa mi sembra doverosa. Chi si occupa di teorie della complessità afferma che il futuro influenza il presente quanto il passato. Sulla base di questo assunto credo che anche sul tema oggetto dell'incontro di oggi sia opportuno guardare avanti, non indietro. Il problema complessivo è che il quadro nazionale è stato costruito sulla base di logiche che, valide ieri, non lo sono più dopo i cambiamenti prodotti dalla crisi in atto. C'è, insomma, un quadro da rispettare che non si adatta alla nuova realtà. E se chi ha il potere di farlo decidesse di cambiarlo c'è il rischio che il ritardo attuale si accresca. È anche per questo motivo che spero che Barroso, parlando oggi di velocizzazione, abbia voluto riferirsi anche all'utilizzo dei fondi strutturali. Ciò detto, vorrei ricordare che all'ultimo Congresso abbiamo preso delle decisioni finali, assunte come impegni di lavoro. Impegni che stiamo progressivamente attuando, in coerenza con il mandato ricevuto dal Congresso stesso. Per quanto riguarda il contesto europeo, Legacoop presidia le politiche di partenariato, sotto il coordinamento di un Vicepresidente specificamente incaricato, e può contare su un ufficio a Bruxelles che dà informazioni ed assiste le cooperative. Adesso stiamo costruendo, insieme a Coopfond, alle strutture territoriali e di settore, una "cabina di regia" delle politiche e dei progetti, con l'input chiaro che un progetto deve servire a raggiungere degli obiettivi concreti, individuando - sulla base di un'attenta analisi delle caratteristiche del movimento cooperativo e del sistema imprenditoriale nelle aree in cui si vuole intervenire - opportunità di intervento che creino risultati utili a tutti, a chi investe ed a chi viene sostenuto. Senza dimenticare l'importanza del supporto rappresentato dalla strumentazione finanziaria di Legacoop, la sua capacità relazionale che è essenziale per entrare in contatto con realtà della comunità finanziaria e per coinvolgerle in progetti di investimento e di sviluppo. Adesso si tratta di individuare 4 o 5 filoni di intervento, a partire dagli ambiti di eccellenza cooperativa, sui quali costruire una progettualità che può avere declinazioni specifiche a livello territoriale. Ad esempio, uno potrebbe essere il settore degli asili nido, per i quali si possono ipotizzare modalità realizzative diverse a seconda dei casi (in un Ipercoop, in collaborazione con un ente locale o con un privato). Un altro settore da tenere particolarmente presente è quello delle opportunità legate alla diffusione delle energie da fonti rinnovabili: un terreno sul quale dovremmo essere degli apripista, perché promuovere innovazione nei processi produttivi è la via principale per essere pronti a ripartire con rinnovato vigore nel momento in cui la crisi si conclude. Insomma, credo che ciò che dobbiamo fare sia provare a costruire progetti che diano vita a cooperative, anche di piccola dimensione, che abbiano, però, una prospettiva realistica di durata e di crescita.

